

Complesso Universo kafkiano

di Gianfranco Miksa

FIUME | Occorre fare un bel pezzo di strada, percorrere per un bel po' l'alveo della Fiumara, per arrivare a quella zona in disuso – che apre le porte purtroppo soltanto poche volte all'anno in occasione di qualche manifestazione culturale – in cui ai tempi d'oro operava la Fabbrica della carta. Detta semplicemente Cartiera, l'area si presenta oggi come un enorme capannone industriale che meriterebbe una completa ristrutturazione. Ma fermiamoci qui con considerazioni "bacchettone". Parliamone per una volta, in termini positivi e ottimistici perché è bello dire che i vani dismessi dell'ex fabbrica hanno ospitato, sabato sera, un interessante, quanto inusuale, progetto del Dramma Italiano. Un'idea insolita ma decisamente attraente, quella di presentare proprio lì la prima assoluta del "Kafka Project: Frontiere/Granice/Meje/Grens/Border", allestimento diretto, scritto e coreografato da Karina Holla, una delle più grandi attrici-mimo e registe olandesi, svoltosi nell'ambito delle Notti Estive Fiumane.

Il risultato è uno spettacolo teatrale molto particolare in cui la fisicità e il linguaggio del corpo hanno la meglio sulla parola, messa completamente in secondo piano. Infatti, viene usata per la prima volta solo dopo un quarto d'ora dall'inizio, e il piano narrativo non è mai naturalistico, cambia spesso codice nell'arco di pochi minuti. La password per entrare nel mondo di Holla, non è propriamente facile da indovinare, soprattutto per i neofiti. Una rappresentazione, quindi, piuttosto anomala per la compagnia di prosa in lingua italiana, che nonostante tutto riesce a cogliere da subito l'attenzione dello spettatore grazie a una vivace ed energica interpretazione.

Lo spettacolo è un viaggio filosofico nell'universo kafkiano attraverso alcuni testi molto cari a Holla che sono frutto di diversi anni di letture, considerazioni personali e duro lavoro. Al pubblico viene offerto un insieme di frammenti di testi e altre elaborazioni delle opere di Kafka. Nello specifico, si tratta di classici come "La metamorfosi" e "Il processo" uniti ad alcuni dettagli biografici tratti soprattutto dalle lettere che l'autore scrisse a suo padre. Queste, rielaborate per l'occasione, vengono filtrate dalle suggestioni e dall'intimistico mondo poetico di Holla. Di Kafka, la regista sembra cogliere non tanto l'aspetto grottesco e quello che viene definito il paradosso "kafkiano" (l'assurdità e il surrealismo), quanto invece il lucido e paralizzante desiderio di vivere e amare, l'impossibilità di essere normali e venire accettati dalla società.

L'azione narrativa si sussegue attraverso quadri, intercalati a loro volta da coreografie. La prima parte è strettamente legata a Franz Kafka e al suo tempo. Si parte con "La metamorfosi" dove l'Insetto è interpretato da Tomas Kutinjač. La sua performance è una delle più marcate: l'Insetto si muove in uno spazio claustrofobico, rigettato da tutti e cerca un proprio posto nel mondo contemporaneo. Si passa a "Il processo" con Mirko Soldano nei panni dell'impiegato che viene accusato, arrestato e processato per motivi ignoti e misteriosi. Soldano è l'unico che sostiene l'uso della parola più degli altri. Suo è, infatti, il monologo "La legge" che chiude "Il processo".

La seconda parte, intitolata "La vita moderna", è invece un attento omaggio alla leggendaria ballerina Pina Bausch e alla sua vita. Ad affiancare Kutinjač e Soldano, in un preciso e minuzioso lavoro di gruppo, sono Rosanna Bubola, Miriam Monica, Ivna Bruk, Elena Brumini, Andrea Tich e Giuseppe Nicodemo. Tutti sostengono ruoli diversi e lo fanno con straordinaria bravura. Entrano ed escono dalle storie e le vivono da molteplici punti di vista.

La composizione è un'apoteosi di sensazioni, rimandi, citazioni, slanci, chiusure, vertigini, dissonanze, ferocità, lirismo, poesia. Il tutto affidato al linguaggio corporeo degli attori, chiamati a dialogare, scontrarsi, accompagnarsi, sfuggirsi.

Il risultato è un bellissimo e faticoso viaggio senza spazio e tempo, in cui le storie si rimescolano e si rimandano segnali a distanza, in cui le interpretazioni si moltiplicano e soltanto alla fine del percorso si coglie la forza evocativa dell'intera rappresentazione.

A trainare il tutto c'è poi una musica di eccentrica bellezza e grande suggestione, che l'autore Stanko Juzbašić ha assecondato con rigore e vibrante essenzialità. Le sue composizioni, assieme ai movimenti scenici, s'impadronisce della parola, prolungandone l'impatto e suggerendo l'intensità e la tensione delle interpretazioni.

Per dare spazio a questa dimensione è stata essenziale la traduzione scenica di Anton T. Plešić che è interamente adattata agli spazi architettonici della Cartiera. In altre parole, viene lasciato lo spazio necessario per dare sfogo alla fisicità e alla movenze degli attori. Manuela Paladin Šabanović ha realizzato i costumi inspirandosi ai modelli di fine Ottocento, epoca dell'infanzia e della gioventù di Kafka. Sono costumi in cui prevalgono colori tenui, il bianco e il nero. Quelli che rappresentano la contemporaneità sono caratterizzati, invece, da tinte forti.

“Frontiere” sarà presentato il prossimo 19 luglio, al Mittelfest di Cividale del Friuli, uno dei festival teatrali più importanti della Regione Friuli Venezia Giulia. Sarà un modo per celebrare l'entrata della Croazia nell'Unione europea e l'abbattimento dei confini. Lo spettacolo rientrerà infine nel regolare cartellone del Dramma Italiano per la prossima stagione teatrale.

(„La Voce del Popolo“ 15 luglio 2013)